

Amedeo Quondam

AMANTI ITALIANI IN VESTE UNGHERESE.
LA FORTUNA DI TRE STORIE D'AMORE UMANISTICHE
NEL CINQUECENTO UNGHERESE¹

La tesi dottorale di Ágnes Máté presenta due caratteristiche molto positive: ha un impianto molto articolato che analizza i diversi aspetti della ricezione di alcuni testi della tradizione narrativa umanistica; è scritta molto bene, con un italiano fluente e preciso (salvo qualche minima svista).

L'impianto, scandito in quattro capitoli, con una ampia introduzione e una sobria conclusione, riesce a descrivere con efficacia i diversi fattori di una storia che è un esemplare caso di scambi culturali nell'Europa della prima età moderna, e al tempo stesso di intertestualità, utilizzando una gamma ben controllata di strumenti d'informazione e metodologici.

Di grande interesse, dall'Italia, sono le pagine dedicate alla storia dell'Umanesimo nell'Europa Centrale, che è lo sfondo di riferimento della straordinaria esperienza delle tre regine che vennero da lontano. La tesi si sofferma a descrivere con grande efficacia il loro impatto sulla tradizionale società feudale ungherese, in quanto portatrici di una cultura della donna e del matrimonio che sembrò eversiva, e quindi il significato della presenza riscritta e manipolata delle novelle d'amore e di matrimonio (quelle, appunto, di Griselda, Ghismonda e Lucrezia) come documento dei mutamenti sociali e delle istanze di controllo della parte della donna nel matrimonio. Mi ha incuriosito molto, a questo proposito, l'assenza nella tesi della grande funzione della tradizione lirica, che pure in Occidente è stata, dai tempi dei Provenzali, un vettore fondamentale di modelli sociali, sia della donna che del matrimonio.

Di grande interesse sono pure le pagine dedicate all'analisi degli elementi di cultura classica nella poesia ungherese del Cinquecento (con un'importante schedatura posta in *Appendice*), che mostrano quanto fluide siano state le dinamiche dell'officina classicistica, nella sua stessa topica argomentativa ed esemplare, con i suoi *loci communes* che migrano ovunque. Così pure di grande interesse sono le argomentazioni della tesi sui modi in cui è rielaborata nella cultura ungherese dell'età moderna la strutturale funzione del *docere/delectare* che è una delle istituzioni di più lunga durata e di maggiore pervasività del Classicismo.

¹ Relazione sulla tesi di dottorato (ph.d) di Ágnes Máté presentata all'Università di Varsavia nel 2015.

A proposito dell'*Appendice* ho trovato molto utili per la loro chiarezza anche le schede che documentano la tradizione delle novelle di Boccaccio nell'Europa centrale, con diverse traduzioni-riscritture.

Ovviamente ho seguito con partecipazione più diretta l'analisi della fortuna di alcune novelle del *Decamerone*, sia nella tradizione volgare che in quella neolatina, e in particolare della novella umanistica: anche in questo caso l'autrice dimostra di conoscere molto bene la vasta bibliografia di riferimento, sia primaria sia secondaria, e nelle diverse lingue che sono proprie di ciascuna, e di saperla usare con maturo giudizio critico, riferendola agli originali criteri interpretativi del suo lavoro e alla sua stessa impostazione metodologica.

La questione di fondo che percorre tutta la tesi è molto importante e va ben oltre il campo delle tre storie d'amore: riguarda infatti la tradizione culturale umanistica in generale, nelle sue complesse e metamorfiche dinamiche sul continente europeo e, in modo specifico, nei paesi dell'Europa centrale, Ungheria e Polonia soprattutto. Seguendo i modi dello straordinario riuso di tre testi fondamentali, delle loro storie archetipiche e dei loro protagonisti esemplari, dopo la loro *inventio* narrativa per opera di Boccaccio e Piccolomini, la tesi affronta in modo documentato e analitico una questione capitale per l'interpretazione di quella grande tradizione occidentale: come, cioè con quali strumenti retorici e con quali strategie culturali, una semplice novella (cioè, una *historia ficta*) diventi qualcosa d'altro, e di molto importante, anche con profonde metamorfosi sia del *plot* originario sia del suo sistema di senso.

E qui è il secondo punto di grande efficacia della tesi: le storie di Griselda, Ghismonda e Lucrezia, con le tante altre che fanno loro corteo nella ricezione europea, diventano testimoni di cosa fosse allora la "traduzione" di un testo, o meglio la "riscrittura" di una storia, che nella tradizione occidentale ha sempre visto mescolarsi citazione e riuso, anche disinvolto. A questo proposito, propongo due osservazioni, pensando a ulteriori sviluppi della tesi: la prima riguarda proprio le dinamiche del tradurre tra Medioevo e prima età moderna (nei due sensi: volgarizzamenti dal latino, classico o medievale; traduzioni in latino: con Petrarca fondatore di questa tipologia tutta umanistica), che potrebbero essere più attentamente descritte e analizzate proprio per meglio contestualizzare quanto avviene in Europa centrale, riscritture e manipolazioni comprese. La seconda osservazione sollecita un approfondimento degli aspetti teorici e metodologici di queste traduzioni che sono profonde riscritture, per verificare se nell'analisi delle dinamiche metamorfiche di lingua in lingua, di tempo in tempo, di questi testi letterari ad alto indice di formalizzazione, e non solo nella forma in cui nascono, possa tornare utile l'autorevole riflessione teorica e metodologica novecentesca sulla grammatica e sulla morfologia dei racconti di fiaba, e più in generale tra intreccio

e *fabula*: in fondo in Europa Centrale le novelle di Boccaccio propongono proprio temi narrativi esemplari, materiali riscrivibili e manipolabili all'infinito, per cui Griselda (con Ghismonda e Lucrezia), come del resto nella tesi è costantemente ricordato, è una fluida funzione di un racconto che può avere infinite variabili, anche di strategie narrative (la moglie fedele, paziente, sottomessa).

Al di là di questi rilievi, mi piace sottolineare come la tesi sappia raccogliere con cura e analizzare con finezza i documenti per dare a questa storia di migrazioni di storie anche le mediazioni che le resero possibili: e cioè, le migrazioni di uomini e donne, e di libri e di modelli istituzionali (la Corte, l'Accademia) e letterari. Nei due sensi, per quanto riguarda le migrazioni di persone, dall'Italia all'Ungheria, dall'Ungheria all'Italia: con la feconda parte degli umanisti che cercano lavoro e degli studenti universitari che cercano formazione.

Anche se non posso vantare dirette competenze in materia, vorrei tornare in conclusione alle parti più direttamente dedicate all'analisi del contesto storico e culturale ungherese, per dire che la tesi offre alcuni spunti di grande interesse anche per quegli studi sulla Corte e sulla cultura cortigiana che da tempo hanno segnato una parte importante della storiografia sull'Antico regime. In particolare mi è sembrata molto efficace l'analisi dei rapporti tra i tentativi di dare vita a una Corte ungherese importando direttamente modelli culturali umanistici, con la trasformazione della figura archetipica di Griselda in «speculum reginae»: una sorta di doppio, narrativo ed edificante, della grande tradizione degli *specula principum* che gli umanisti riconnotano come *institutio principis*, su fondamenti classici.

A questo proposito mi sembra opportuno proporre un altro rilievo: ne comprendo le ragioni (l'eziologia, anzi), ma mi sembra che il riferimento all'"epopea mercantesca" come vettore della circolazione di queste storie finisca per entrare in contraddizione con le più feconde analisi della tesi: dove ci sono re e regine, nobili riluttanti, cortigiani in cerca di una corte, giovani nobili che vanno a Bologna a studiare, e tanti prelati di ogni ordine; non vedo mercanti, però, nella tesi, e me ne compiaccio.

In conclusione, ribadisco il giudizio di apertura: la tesi di Ágnes Máté è di eccellente fattura e ben scritta.

Amedeo Quondam, *Olasz szeretők magyar öltözetben. Opponensi vélemény*

Amedeo Quondam a Római La Sapienza Tudományegyetem emeritus professzora, az Olasz Italianisztikai társaság elnöke, az olasz humanizmus irodalmának egyik legjelentősebb képviselője, Vígh Éva és Szörényi László kérésére elvállalta Máté Ágnesnek a Varsói Egyetem Artes Liberales Karán 2010-2015-ben működő MPD nemzetközi doktori program keretében írt doktori disszertációjának opponensi véleményezését. A dolgozat védésére 2015 tavaszán került sor. A disszertáció egyik fejezete után számunkban közölni kívántuk Quondam professzor írásban benyújtott opponensi véleményét, mely rámutat arra, milyen friss szempontokat szolgáltat a dolgozat a történet korábbi, elsősorban az olasz irodalomtörténetben elfoglalt helyét vizsgáló elemzői számára is.